

## “Non è lavoro, è sfruttamento”

**Pubblicato:** Mercoledì 20 Dicembre 2017



Dopo i trent'anni gloriosi del compromesso keynesiano-fordista la controffensiva neo-liberista si è dispiegata scientificamente su scala planetaria, mutando radicalmente il rapporto tra capitale e lavoro, come il geografo-marxista David Harvey ha ben illustrato nel fondamentale “Breve storia del neoliberismo”.

I dati forniti **dall'ILO** in una ricerca del 2015, relativamente al mondo dopo la “Grande Crisi” e le politiche perseguite all'insegna dell'austerità, sono davvero qualcosa di impressionante: **i tagli alle pensioni hanno riguardato 105 paesi, quelli al salario 130 paesi, mentre le privatizzazioni del settore pubblico hanno interessato 55 paesi**. Ma la regressione sociale ed economica, coincidente con le politiche anti-sindacali sviluppate dai governi **Reagan e Thatcher**, risale ai primi anni '80, ed anche il nostro paese è stato profondamente segnato da una trasformazione radicalmente in pejus della condizione lavorativa, mediante il dilagare della **precarietà** e le devastanti conseguenze indotte dall'ideologia della flessibilità. Sostanzialmente dal “**pacchetto Treu**” del 1997 al **Jobs Act** renziano del 2015 i provvedimenti legislativi in materia di rapporti di lavoro si sono caratterizzati per la costante **demolizione dei principi costituzionali in materia di diritto del lavoro**, così come vi è un filo stretto che lega la **contro-riforma Dini del 1995** sulle pensioni a quella perseguita dalla Fornero nel 2011.

Per una visione d'insieme di quanto è avvenuto in quest'ultimo quarantennio nel nostro paese, è fresco di stampa e assai convincente nella sua chiave di lettura dichiaratamente marxista il bel libro della ricercatrice **Marta Fana** “**Non è lavoro, è sfruttamento**” (pag 173, euro 14 Editori Laterza). Il pregio di questo studio consiste nell'affiancare alle più raffinate statistiche sul piano nazionale ed internazionale una meticolosa “indagine sulle condizioni di lavoro e non lavoro in Italia”, dando voce a coloro che nei luoghi di lavoro si battono testardamente contro la negazione dei loro diritti, l'esternalizzazione dei servizi e i continui cambi di appalto e di contratto, tesi a tagliare i salari e gli orari di lavoro, l'intensificazione dei ritmi o la disconnessione dall'applicazione informatica quale post-moderna forma di licenziamento.

Dal combattivo settore della logistica all'Ospedale delle **Molinette** di Torino, dagli “**scontrinisti**” della Biblioteca Nazionale di Roma al campus di **Fisciano** dell'Università di Salerno, dal caso **Foodora** alla Reggio di Torino la musica è sempre la medesima: nel **capitalismo italiano**, sul cui declino la Fana riprende le **puntuale analisi di Augusto Graziani sulla sua subalternità produttiva** nella divisione internazionale del lavoro e sulla “**mezzogiornificazione europea**”, la valorizzazione del capitale passa brutalmente per l'incremento dell'estrazione del plusvalore in tutte le forme immaginabili.

Paradigmatiche in questo senso sono la vicenda della deregolamentazione operata tramite i **voucher**, utilizzati addirittura dagli enti locali senza che l'**Inps** ne abbia quantificato il dato, il flop di **Garanzia Giovani**, con la prevalenza al 54% dei tirocini per i Neet iscritti e il pernicioso sostegno finanziario alle agenzie di somministrazione, ed infine il vergognoso capitolo dell'alternanza scuola-lavoro, tramite il quale si depotenziano i percorsi formativi curricolari, per favorire il lavoro gratuito presso le aziende nazionali ed internazionali definite nel programma “**I campioni dell'alternanza**”.

In questo quadro desolante non sorprende che sia ripartita in grande stile l'emigrazione di massa, a fronte della caduta degli investimenti e della spesa pro-capite in ricerca e sviluppo del settore privato, e

quindi della magra prospettiva di un destino votato alla sottooccupazione di massa. O che gli incrementi di produttività non siano stati redistribuiti attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e sul piano salariale, stante che dal 1970 al 2014 la quota di reddito che va ai salari è diminuita di 15 punti.

Pertanto la **denuncia della Fana**, nel sottolineare le **responsabilità politiche della mercificazione del lavoro** nell'aver piegato le funzioni degli apparati statuali al servizio del capitale, non risparmia alcune critiche al ruolo, non sempre autonomo e piuttosto attento alle compatibilità, delle organizzazioni sindacali, anche se è consapevole che la ricostruzione dei rapporti di forza e di una coscienza di classe adeguati all'intensità dello scontro imposto dal capitale, deve fare i conti con "l'indebolimento del potere dei sindacati e gli effetti negativi sulle retribuzioni prodotti dalla desindacalizzazione", come ha segnalato uno studio del FMI del 2015.

**La frantumazione del tessuto produttivo, l'individualizzazione dei rapporti di lavoro** ricercata mediante l'utilizzo del **welfare aziendale**, la diffusione del **mito dell'essere imprenditori di se stessi** sono gli ulteriori ostacoli che si frappongono alla ricomposizione del mondo del lavoro; ma le condivisibili proposte che la Fana avanza per riscattarne la tragica condizione di subalternità, si muovono nel solco di un rinnovato spirito antagonista alla "**narrazione tossica**" veicolata dall'ideologia dominante.

di [Gian Marco Martignoni](#)